

PSYCHOMEDIA

Psycho-Conferences

**Atti del Seminario Interdisciplinare e della Mostra di Arte Video e Bookshop
Orvieto 17 - 21 Aprile 2013**

**“ Il sogno nel large group: il ruolo del protagonista nell'espressione di contenuti ombra
gruppali ” di Maurizio Gasseau m.gasseau@univda.it ; Marina Brinchi
marina.brinchi@hotmail.it ; Rita Bellanca rita.bellanca@uslumbria2.it ; Rita Fausti
rita.fausti@uslumbria2.it ; Daniela Marcucci, dmarcucci@libero.it**

(abstract e curriculum <http://www.voltapagina.name/gasseau.htm>)

In occasione del Convegno “Freud a Orvieto”, si sono tenute due sedute di Psicodramma Analitico Junghiano. L’articolo vuole mostrare come giocare il sogno nelle sessioni di large group con un setting di breve durata è significativo per il protagonista che lo racconta e per il gruppo in toto. Il sogno infatti permette al protagonista di venire in contatto con il mostro con il quali rifiuta il confronto; il medesimo processo avviene per il gruppo nel suo insieme rispetto a contenuti difficili da contattare e identificati da alcuni luoghi simbolo quale la rupe e il pozzo della città di Orvieto.

PAROLE CHIAVE : psicodramma analitico junghiano, sogno, gruppo, inconscio collettivo

“L’interpretazione del sogno è la via regia che porta alla conoscenza dell’inconscio nella vita psichica”

S. Freud [da “L’interpretazione dei sogni” Trad.it. Boringhieri, Torino (1966)]

“il simbolo vivo ... fa vibrare una corda affine in ciascuno ”

C. G. Jung

“ Ogni singolo paziente porta in sé la rete gruppale d’origine alla quale è vincolato sia nella realtà che come modello relazionale fantasmatico [...] . Nel gruppoanalitico tale rete viene riattivata in ciascun paziente, nella sua interazione con l’altro, e con il gruppo in “toto”.

J. L. Moreno

PREMESSA

Lo Psicodramma Analitico Junghiano, sviluppatosi a partire dalle teorie di Jacob L. Moreno e di Carl G. Jung, lavora specificatamente con sogni e immaginazioni attive e dà importanza ai processi di gruppo e alla serie di sogni prodotta dai membri del gruppo stesso.

Tenuto conto di quanto suddetto, dunque, va innanzitutto chiarita la motivazione che sta alla base della partecipazione della Associazione Mediterranea di Psicodramma al Convegno “Freud a Orvieto” nel contesto del quale sono stati tenuti giustappunto due incontri di Psicodramma Analitico Junghiano mentre il Convegno stesso ha avuto come scopo principale quello di approfondire l’importanza sulla teoria psicoanalitica della visita di Freud ad Orvieto.

In effetti, le differenze tra la psicoanalisi e la psicologia analitica da un lato e tra entrambe e lo psicodramma moreniano sono molteplici; Gasca ben sintetizza tali differenze quando afferma che: “Le origini della psicoanalisi e dello psicodramma sono profondamente diverse come concezioni, obiettivi, metodi, come profondamente diversi erano i loro “padri”, Freud e Moreno” e quindi

ricorda che “lo stesso Moreno, commentando l’“Interpretazione dei sogni”, disse che Freud analizzava il significato dei sogni, mentre lui cercava di aiutare le persone a sognare ancora (1).” Anche Jung, d’altra parte, non ha mai condotto gruppi terapeutici e riteneva che “il gruppo portasse ad un abbassamento del responsabilizzarsi dell’individuo” e gli assegnava piuttosto “un valore complementare all’analisi (1).”

Nonostante ciò, riteniamo che il senso della nostra esperienza nel contesto del Convegno “Freud a Orvieto” si debba rinvenire nei seguenti due aspetti: innanzitutto il sogno è stato ritenuto centrale nelle loro teorie tanto da Freud che da Jung - seppur con accenti profondamente diversi -, come da Moreno.

Secondariamente la psicoanalisi, lo psicodramma e la psicologia analitica, pur essendo nate profondamente diverse, sono andate nel tempo evolvendo e frammentandosi in diverse correnti che hanno finito per rendere le tre teorie meno diverse. Infatti, risulta evidente come, grazie ai successivi ‘orientamenti relazionali (2)’ della psicoanalisi ed alla visione del sogno come dramma (3), il sogno stesso ha acquisito aspetti comuni ed è stato sempre più considerato in grado di aiutare l’individuo ad esprimere una visione creativa e quindi a trovare nel suo inconscio “una nuova mappa del mondo in cui muoversi (1).”

Con questo lavoro, a partire da queste premesse, intendiamo mostrare come i sogni raccontati dai partecipanti e quindi rappresentati in un large group, non solo permettono ai protagonisti di affrontare ed approfondire aspetti personali per loro significativi, ma al tempo stesso, sono capaci di permettere al gruppo nel suo insieme di svelare ed affrontare temi collettivi altrimenti non nominati e destinati, per questo, a non esistere allo stato cosciente.

Più specificatamente, i sogni che due partecipanti hanno raccontato e giocato durante due sessioni di Psicodramma condotte durante il Convegno “Freud a Orvieto” sono stati letti come “emergenza gruppale” del gruppo – come la definiscono i gruppoanalisti argentini - che passa attraverso la voce e l’immagine del sognatore.

Questo processo sembra accadere diffusamente in occasione di sessioni di Psicodramma condotte in contesti istituzionali “in cui la Gestalt del sogno viene a costruire dei significati che hanno un forte valore sociale.” In questo modello di lavoro sui sogni, che prende il nome di Social Dreaming ed è stato introdotto da W. G. Lawrence, “il racconto di sogni ed associazioni ai sogni può significare qualcosa di molto più profondo ad un livello macroscopico sociale. Ogni gruppo è il laboratorio della cultura che lo produce e ogni sogno è una metafora del gruppo che lo rappresenta (4).” Ciò implica che il gruppo voglia simboleggiare la cultura o la realtà istituzionale nella quale quel gruppo si esprime attraverso i sogni.

IL SOGNO TRASFORMATIVO

Come Psicodrammatisti appartenenti all’indirizzo Analitico Junghiano, nel lavoro con i gruppi, usiamo proporre la tecnica dell’incubazione del sogno per attivare nei partecipanti il ricordo di un sogno trasformativo.

Con questa tecnica si può lavorare anche con grandi gruppi con setting ridotti ad un’ora e mezza (5).

In effetti, con questa modalità abbiamo lavorato nell’esperienza che abbiamo condotto nel contesto del Convegno ad Orvieto e che qui presentiamo.

Dopo un lieve warm up che ha lo scopo di far incontrare le persone prima a coppie e poi in piccoli sottogruppi per favorire la comunicazione spontanea tra i membri del gruppo ed una breve spiegazione circa l’opportunità di avere del materiale inconscio da rappresentare nello Psicodramma, abbiamo semplicemente chiesto ai membri del gruppo di alzarsi in piedi e camminare nella stanza lasciando che dall’inconscio emergesse un sogno curativo, fatto molti anni prima o nell’ultima settimana o quella notte stessa.

Abbiamo chiesto di cercarlo camminando, quindi di fermarsi in piedi ad occhi chiusi aspettando che il ricordo appaia e, dopo alcuni minuti, infine abbiamo chiesto che solo coloro che hanno

ricordato il sogno riprendano il cammino sempre ad occhi chiusi e vadano a cercare la mano di un'altra persona con cui sedersi ed alla quale raccontare il sogno.

Dopo questa fase di condivisione a coppie, abbiamo invitato i partecipanti a rialzarsi in piedi, a salutarsi in modo non verbale e a riprendere il cammino rievocando mentalmente il proprio sogno di nuovo come singoli.

I partecipanti quindi si sono seduti in cerchio nel gruppo e, chi lo ha desiderato, ha raccontato il proprio sogno con l'intento di lavorarci rappresentandolo in modo psicodrammatico (5).

In genere, non si lavora mai su più di tre sogni per evitare una “invasione” di materiale onirico.

IL TEMA DEL GRUPPO E LE IMMAGINI DEL SOGNATORE

Nello psicodramma, i sogni vengono rappresentati in successione lavorando con tecniche quali il cambio e l'esplorazione dei ruoli, il doppiaggio del conduttore ai protagonisti, il soliloquio e un notevole utilizzo degli Io Ausiliari.

Di fronte al racconto di un sogno, il Conduttore può orientarsi in tre distinte modalità di lavoro:

- a) attraverso il ‘gioco’ del sogno stesso e dai vissuti che ne emergeranno, elaborarne il possibile significato;
- b) dall'approfondimento di ciò cui la vita del paziente (e, in quel momento, del gruppo) rimanda il sogno, far ‘giocare’ una situazione della vita diurna del paziente dal sogno evocata;
- c) cogliere, nell'enunciazione di ‘quel’ sogno a ‘quel’ gruppo in ‘quel’ modo e momento particolari, una maniera di rapportarsi agli altri del paziente per esplicitare attraverso il ‘gioco’ come in altre situazioni tale rapportarsi si sia espresso (6).

Similmente, la Scuola francese propone tre direzioni verso cui orientarsi:

- a) sottolineando il bisogno dei singoli pazienti di trasformare il sogno, che li ha portati a modificare le parti oniriche assegnate al sognatore;
- b) come una risposta del gruppo ai contenuti portati dal narratore del sogno;
- c) come un sogno del gruppo, che permetterà al conduttore e all'osservatore di conoscere e restituire le tematiche attive nel gruppo e delle costellazioni archetipiche o i ruoli a cui il gruppo nel suo insieme sta reagendo (7).

Sinteticamente, A.A. Schutzenberger sostiene che “Seguendo la regola della sovradeterminazione, ciò che è stato giocato corrisponde contemporaneamente al contributo psichico di un individuo, al vissuto ed ai sentimenti di molti uditori partecipanti, e nello stesso tempo ad un momento del gruppo, alla situazione che è stata drammaticizzata, espressa attraverso il gioco (8).”

Da quanto sopra emerge che, nonostante le differenze che ancor oggi si possono riconoscere nell'utilizzo dello Psicodramma da parte di diversi orientamenti, alcuni sogni possono essere esplorati più profondamente con un lavoro psicodrammatico incentrato sul protagonista, oppure possono essere connessi a tendenze e ripetizioni di schemi comportamentali transgenerazionali, oppure ancora a una “emergenza gruppale” in cui il sogno narrato e rappresentato è letto come metafora dell'inconscio del gruppo che passa attraverso la voce e le immagini del sognatore.

Questo ultimo aspetto, quando anche non giocato dal Conduttore, viene solitamente esplicitato dall'Osservatore che, attraverso la narrazione di dimensioni collettive, mitiche, simboliche o istituzionali, introduce ulteriori dimensioni terapeutiche.

In occasione dell'incontro del secondo giorno del Convegno “Freud ad Orvieto”, dopo il warm up e l'incubazione dei sogni, in un gruppo di circa quaranta persone provenienti da diverse realtà, due partecipanti non orvietane, che chiameremo Mara e Mirella, raccontano i loro sogni.

In entrambi i due sogni che tratteremo, le Protagoniste raccontano e rappresentano un sogno profondo: come abbiamo avuto già modo di dire, secondo quanto elaborato da Gasseau in seguito ad un intenso lavoro con gruppi condotti in svariati contesti istituzionale nelle più diverse culture, ciò accade anche in un large group ed in setting della durata di poche ore.

Entrando maggiormente nello specifico, l'ipotesi che vogliamo dimostrare attraverso questa esperienza, è che i sogni proposti, in entrambi i casi, pescano nell'inconscio collettivo del gruppo,

che il sogno rappresenta l’Ombra del gruppo e consente di esprimere contenuti condivisi, ma altrimenti indicibile per il loro specifico contenuto, che tali contenuti manifestino una “emergenza gruppale” in large group specifica per la città di Orvieto.

IL PRIMO SOGNO: SAPER VOLARE NEL VUOTO

“Il sogno è il miglior modello dell’effettivo aspetto della psiche perché mostra la contemporanea presenza in una singola scena di vari stili di coscienza. Questi stili si incarnano in persone legate tra loro da rapporti complessi [...] e sono questi che noi vediamo nel teatro del sogno”

da J. Hillman Re – visione della psicologia, Adelphi, Milano(1975)

Mara racconta: “Ho un mostro davanti a me, gli metto un dito in bocca e la bocca si deforma; poi, siccome non lotto più, il mostro se ne va.

Cambia scena, sto in una piazzetta, lontana una città con le lucine accese come un presepe ... forse Matera. Incontro una donna, è il mostro di prima, mi spinge verso il parapetto, mi prende per le gambe e mi lascia sospesa nel vuoto a testa in giù.

Io ho paura e le grido «Non mi lasciare! Ho paura», ma quella dice «Sei una strega e sai volare» mi lascia e io scopro che non precipito, ma posso volare e volo sulla città.”

Ad integrazione, proponiamo alcune condivisioni considerate più esplicative.

Mara dice: “Dobbiamo accogliere i mostri; non ricordavo di sapere volare, volare da gioia. Ho compreso l’angoscia del mostro.”

Quanto finora descritto della sessione può comprovare la nostra ipotesi circa la possibilità che un sogno trasformativo si possa presentare anche in un large group di una sessione breve; possiamo infatti sostenere che il sogno permette alla Protagonista di integrare una sua parte ritenuta “mostruosa”: quando il mostro non è più contrastato come “altro” non solo viene compreso nel suo significato emotivo più profondo – “Ho compreso l’angoscia del mostro” – e sparisce, ma la Protagonista stessa si trasforma nella “strega” che le trasferisce la competenza di saper volare, che è un sapere che da gioia.

Ma vogliamo andare oltre nell’esposizione della nostra ipotesi.

Durante la condivisione successiva alla rappresentazione del sogno, il Conduttore stesso racconta come proprio quella mattina uno Psicodrammatista di Orvieto, accompagnandolo a visitare la città, gli abbia mostrato il punto in cui i suicidi si gettano nel vuoto e gli abbia detto che pochi giorni prima di lì si era gettato un ragazzo.

Dopo questa condivisione, un relatore orvietano, già intervenuto al Convegno, si accomiata dal gruppo dicendo “Mi sono molto divertito, nel senso di <di vertere>, ma ora devo andare.”

In effetti il tema della morte è comparso più volte nelle trattazioni dei diversi relatori che sono intervenuti durante il Convegno, restando inesplorato e sullo sfondo.

L’espressione del relatore/membro del gruppo sembra esplicitare sia con la parola “di vertere” che con il suo comportamento di lasciare il gruppo mentre la sessione è ancora in corso, l’ambivalenza del gruppo nel suo insieme: mentre il sogno della Protagonista, che rimanda al volo del suicida, fa sì che il contenuto rimosso possa venir nominato, il relatore orvietano esprime la necessità di vertere, tenere separato questo specifico contenuto, di non parlare cioè esplicitamente di quanto accade ad Orvieto dove le persone, volendo mettere in atto un comportamento suicidario, si gettano dalla rupe della città.

In tal modo, dunque, il sogno di Mara permette di integrare, attraverso l’espressione dell’Ombra della dinamica gruppale, un contenuto tenuto coperto a tutto il gruppo da un comportamento reticente. Il contenuto ombra dunque sarebbe il comportamento autolesivo e mortale rispetto al quale: “Nessuna conoscenza in cui un’Ombra della dinamica gruppale che portava ad un’azione di copertura di reticenze era stata integrata (6).”

Attraverso questo affacciarsi alla morte, il contenuto ombra potrebbe essere anche più in generale la Morte stessa, già proposta nel contesto del Convegno proprio come uno dei motivi della visita di Freud a Orvieto, partito alla volta dell'Italia dopo la perdita dell'amato padre, e ancora come una possibile suggestione suscitata in Freud stesso alla vista della resurrezione dei morti nel Giudizio Universale del Signorelli.

Da ultimo vogliamo sottolineare come il sogno abbia anche in questo caso una dimensione compensativa. Infatti, la rappresentazione del lasciarsi andare nel vuoto senza che questo comporti di morire, sembra rimandare alla definizione del concetto di passaggio all'atto (6) secondo la quale “Lo psicodramma (e l'analisi e le psicoterapie in generale) invece si pongono, come le fantasie e i sogni, in parallelo all'esistenza ‘diurna’ (omissis). Quanto all'acting, non può venire ‘tagliato’, ma solo riportato nel gioco (6).”

IL SECONDO SOGNO: NUOTARE LIBERI NEL MARE

“Il nostro io assomiglia a un’abitazione costruita su dei sotterranei ove scorrono fiumi che ci trasportano e ci sommergono, da cui noi stessi emergiamo come una bolla di aria che sale alla superficie, e nei quali noi c’immergiamo per sfociare nel mare ove essi si fondono.”

J. Brun [da Le souterrains du temps, in “Eranos – Jahrbuch”, N. 54, 1985, pp. 47 – 79. (1985)]

Questo il sogno di Mirella: “Mi trovo in una casa in pietra e disadorna, vedo una forma irriconoscibile in cui sento che mi sarei persa, mi avvio e cammino a spirale in questo cono capovolto e così scopro sulla sinistra una porta, la apro e trovo una stanza, ricordo che era nel mio passato e che l’avevo lasciata vuota.” La sonatrice è stupita, si domanda come mai la casa ora sia piena di persone che parlano un’altra lingua e di libri: “Qualcuno si è appropriato di qualcosa di mio.” Non volendo comunicare con queste persone, Mirella lascia la stanza e continua il suo cammino verso la forza divorante in fondo al cono; quindi, spaventata dalla possibilità di essere risucchiata, ripercorre la spirale in senso contrario ed esce dall’edificio accorgendosi infine che lì c’è il mare nel quale può nuotare allontanandosi dalla casa.

La nostra ipotesi è che il sogno di Mirella proponga, anche se con immagini diverse, lo stesso bisogno, già espresso dal sogno di Mara, di integrare un timore difficile da esprimere apertamente, qualcosa che spaventa nell’interiore, il timore di prendere contatto con parti non apprezzate di sé, parti che si ritengono brutte e non piacciono, parti sconosciute che si appropriano della sua identità. Se nel primo sogno, l’aspetto rifiutato del sé si manifesta con il mostro/strega che getta dalla rupe, in questo il mostro si manifesta sotto forma di un nulla che contiene le parti sconosciute e nel quale ci si può perdere, un cono capovolto nel quale si può cadere ed essere risucchiati: il mostro è una entità affamata che può divorare la Protagonista.

D’altra parte però, come nel caso precedente, nella sessione breve del large group Mirella racconta e gioca il sogno che ha una funzione trasformativa: la Protagonista, infatti, come il mostro, ha fame e, in questo modo, dimostra di riconoscere la parte di sé che prima percepiva estranea e brutta, quindi, ritrovata l’energia per uscire dal nulla, può nuotare nel mare.

Come nel sogno di Mara, l’ultima immagine ha una funzione compensativa: anche in questo caso, la donna può nuotare nell’acqua del mare diremmo uscendo del fondo del cono, riuscendo a sfuggire dal pericolo di essere divorata.

Come nel caso precedente, una Psicodrammatista presente come Io Ausiliario nel gruppo, associa al cono capovolto un monumento di Orvieto, il pozzo di San Patrizio, nel quale si scende in profondità nel sottosuolo.

Questa associazione ci riporta alla città di Orvieto e alla possibilità che il contenuto da integrare appartenga alla dimensione personale di Mirella ed al tempo stesso alla dinamica del gruppo che

prende contatto, come può accadere visitando il pozzo di San Patrizio, con proprie dimensioni profonde che spaventano.

CONCLUSIONI

Quanto abbiamo fino ad ora approfondito, sembra suffragare l'ipotesi che i sogni vogliano comunicare alle Protagoniste prima e quindi a tutto il gruppo che c'è qualcosa che è intimo e profondo e, contemporaneamente, collettivo e superficiale che in modo ambivalente in – dicibile, ma si affaccia per emergere.

Quando, all'inizio del sogno, Mara incontra il mostro, gli mette un dito nella bocca che si deforma: sembra che nel mostro ci sia qualcosa di ulteriormente mostruoso, la bocca deformata; sembra cioè che ci sia qualcosa di aggressivo che deve essere comunicato a/conosciuto da Mara che Mara (Anna) a sua volta deve comunicare e far conoscere al gruppo.

Ugualmente, ma in modo ancor più sincretico, Mirella dice in sogno: "Non parlo la tua lingua". In ragione del fatto che i personaggi del sogno rappresentano anche parti interne del protagonista, sembra che quando finalmente non si lotta più contro la volontà del mostro e si accettano le parti in primis rifiutate, finalmente il mostro scompare.

Questi personaggi che suscitano timore, repulsione, diffidenza – il mostro, la strega, il nulla – possono essere considerati allo stregua di un Doppio che può esprimere una parte Ombra del Protagonista, ma ancor più del gruppo.

Il ricco programma del Convegno "Freud ad Orvieto" ha permesso una visita alla Cappella di San Brizio dove il Signorelli ha magistralmente rappresentato un magnifico giudizio universale.

Indubbiamente, tra le figure che spiccano e attraggono lo sguardo anche del più sprovvveduto osservatore, ci sono l'Anticristo che si intravede e parla attraverso una figura simile a quella in cui viene raffigurato, nella iconografia classica, il Cristo e uno dei Diavoli che porta sulle sue spalle in volo colei che viene indicata come l'amante del Signorelli stesso.

E' possibile che queste due immagini potenti, che simboleggiano il tradimento del diabolico e la Morte che ci porta via chi amiamo, forse sono entrate nell'inconscio del gruppo e, attraverso i sogni delle Protagoniste, sono state riportate nel gruppo, rappresentate ed esorcizzate.

In effetti, i mostri, la strega che vola, sono assimilabili al Diavolo, ovvero la tentazione, l'insieme di desideri e azioni indicibili per l'individuo, al gruppo e alla propria coscienza.

Anche il Diavolo è un'Ombra della Psiche gruppale e "scopo dell'analisi è dare diritto di cittadinanza al Diavolo (9) e scopo dello Psicodramma è dare diritto di cittadinanza al Diavolo." Nei sogni di Mara e di Mirella c'è il mostro che si trasforma in strega che insegnava a volare e il mostro che è rappresentato dalla profondità che inghiotte, ma poi permette di scoprire la via per nuotare nel mare: sembra che in qualche modo il gruppo dapprima possa esprimere un contenuto altrimenti indicibile, delle parti di sé sconosciute e con le quali sembra difficile poter prendere contatto; quindi nel gioco psicodrammatico, attraverso le Protagoniste, diventi possibile per il gruppo vivere l'ambivalenza e la tentazione di affacciarsi su pensieri mortiferi, la paura di precipitare dalla rupe nel vuoto e di essere divorati nelle profondità del pozzo; infine, i maniera compensativa, i sogni propongono la possibilità di per le Protagoniste di una trasformazione positiva di gioco e di libertà: in tal modo, attraverso la compensazione ricevuta, per il gruppo può diventare possibile con – vertere il tema della Morte e riconciliarsi con la città.

BIBLIOGRAFIA

- (1) Gasca G. (2003) Lo psicodramma analitico. Punto di incontro di metodologie psicoterapeutiche, Franco Angeli, Milano.
- (2) Mitchell S. (1993) Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi, Boringhieri Torino
- (3) Jung C.G. (1966) Opere, Boringhieri, Torino.
- (4) Lawrence W. G. (2001) Social Dreaming. La funzione sociale del sogno, Borla, Roma

- (5) Perrotta L. (2009) “Alchimia di sogni e rappresentazioni: l’osservazione nello psicodramma junghiano”, in Gasseau M., Bernadini, R., a cura di (2009) Il sogno. Dalla psicologia analitica allo psicodramma junghiano, Franco Angeli, Milano.
- (6) Gasseau M., Bernadini, R., a cura di (2009) Il sogno. Dalla psicologia analitica allo psicodramma junghiano, Franco Angeli, Milano.
- (7) Gasseau M., Dall’incubazione del sogno nei templi di Asclepio all’incubazione del sogno nello psicodramma junghiano, in Gasseau, M., Bernadini, R., a cura di (2009) Il sogno. Dalla psicologia analitica allo psicodramma junghiano, Franco Angeli, Milano.
- (8) Gasseau M., Gasca G. (1991) Lo psicodramma junghiano, Bollati Boringhieri, Torino.
- (9) Anzieu D. (1978) Lo psicodramma analitico del bambino e dell’adolescente, Astrolabio, Roma.
- (10) Schutzenberger A.A. (1972) Lo Psicodramma, Martinelli, Firenze.
- (11) Romano A., (1991) Il diavolo nell’esperienza analitica, Bompiani, Torino.